



OTTANTASEI VITTIME NEL FANGO Nove giorni di piogge hanno provocato, in tutta la California, frane, allagamenti, crolli. Un primo bilancio parla di 86 vittime e di 30 milioni di dollari di danni (più di 18 miliardi di lire). Il presidente Nixon ha dichiarato zona disastrosa la California, facendo affluire sul posto soldati della guardia nazionale. I senza tetto sono, secondo calcoli approssimativi, almeno 10.000. La Croce Rossa è riuscita ad alloggiare in locali provvisori circa 5.000 persone. La zona maggiormente colpita è quella di S. Barbara, a 130 chilometri a Nord di Los Angeles che ha avuto un terzo dei danni totali complessivi. La furia del maltempo ha sconvolto le comunicazioni telefoniche, ha interrotto le comunicazioni ferroviarie e stradali, ha fatto crollare ponti e strade. L'ufficio meteorologico prevede, comunque, il ritorno al bel tempo per le prossime ore (Telefoto)

La tragedia delle duemila vittime e dei superstiti

VAJONT: ANCORA CAVILLI PUR DI ELUDERE I FATTI

Una tesi insidiosa per difendere gli imputati — Contestati punto per punto gli argomenti che tendono ad affossare il processo — « Più che di colpa si potrebbe parlare di dolo »

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 27. E' bastato un accenno ai mezzi ultrapotenti posti in atto ad ogni livello per ostacolare il cammino della giustizia nel processo del Vajont, perché i difensori reagissero come mosse dalla tarantola. Anche questa vicenda del Vajont è come un "febbre" che emerge solo una punta, la parte forse meno consistente. I responsabili veri, il vero movente, circostanze occulte che pure determinano un certo corso dei fatti, sono destinati a non affiorare mai.

Oggi è sembrata apparire una smagliatura nel fronte della difesa. Nei giorni scorsi, tutti gli autorevoli avvocati e professori di diritto intervenuti a sollevare eccezioni procedurali, avevano sparato a zero contro l'intera sentenza di rinvio a giudizio. Tutti i motivi di nullità addotti contro la seconda perizia scientifica non erano che un pretesto per cercare di travolgere una istruttoria durata cinque anni.

Ma stamane, parlando per conto di uno degli imputati « ministeriali » (l'ex presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegnere Curzio Battini) l'avvocato Manfredi ha illustrato una memoria di quel noto penalista che si chiama Filippo Ungaro e nella quale si sostiene una tesi del tutto opposta. La eventuale dichiarazione di nullità della seconda perizia, ha sostenuto Manfredi, non vincola l'istruttoria; il processo può seguire egualmente il suo corso sia facendo a meno della perizia, sia ordinando una terza durante lo stesso dibattimento. Una tesi sottile ed insidiosa.



La situazione meteorologica

Circondato ad est e a ovest da due fasce di bassa pressione, una vasta zona anticiclonica che comprende l'Europa centrale e che si estende fino al bacino Mediterraneo, mantiene condizioni di tempo instabili su tutta la penisola italiana. Il maltempo infatti, anche se esclusivamente sulla Gran Bretagna, sul mare del Nord e della penisola scandinava. Tempo buono quindi, soprattutto sul cielo in prevalenza sereno. La sola nebbia in Val Padana, che comincia a diventare un fenomeno preoccupante non tanto per il notevole inconveniente derivante dalla diminuzione della visibilità quanto per il persistere e l'accentuarsi delle condizioni atmosferiche che mantengono in vita la nebbia. In primo luogo la forte inversione termica (aumento della temperatura con la quota) che rende l'atmosfera estremamente stabile, cioè priva di rimescolamenti, favorendo sensibilmente l'inquinamento atmosferico specie nei grossi agglomerati urbani.

Sirio

Se si elimina la seconda perizia nel processo, non rimane che la prima (quella che ha preso il nome dal professor Desio) la quale sostiene a spada tratta l'assurda tesi della imprevedibilità del disastro. Se si ordina una terza perizia, che in ipotesi contraddice le conclusioni della seconda, il verdetto dei giudici ne risulterebbe gravemente vincolato. Resta il fatto, comunque, che Ungaro si è distaccato dalla linea che pareva fosse di tutti i difensori. Ed Ungaro, al processo, non si è ancora visto una volta, giusta la vecchia tradizione secondo la quale le cause si vincono fuori delle aule giudiziarie. Non si rivela nulla di sensazionale, inoltre, se si aggiunga che Ungaro è troppo buon amico del conte Vittorio Cini, ex presidente del SADE per ritenere che la sua mossa sia ispirata soltanto all'interesse dell'imputato Battini.

Non si pensi ad una maliziosa illusione. Quando, subito dopo, l'avvocato Scancarini ha rappresentato il Comune di Longarone, ha chiesto di porre termine al lungo processuale, agli ostacoli che si sono frapposti fin qui, parecchi avvocati avversari, toccati sul vivo, lo hanno interrotto per incitarlo a parlare delle eccezioni. Ma il rappresentante di parte civile alle eccezioni ha accennato soltanto per denunciare crudelmente come il loro vero significato sia quello di impedire che si discuta il merito della causa.

Si vuole rubare il tempo per giungere alla prescrizione, unico mezzo per evitare di pagare le responsabilità della immensa tragedia. Nella requisitoria e nella sentenza di rinvio a giudizio, ha sostenuto l'avvocato Scancarini, le perizie scientifiche non occupano che poche righe. Quasi tutta la loro ammirabile fatica è inghiottita dalle centinaia di documenti, la massa schiacciante di prove che formano la tragica storia del Vajont, fra cronaca e studiata in ogni dettaglio, di questa catastrofe che corre nessun'altra e adddebitabile all'intervento degli uomini. Di fronte a ciò, pretendere di invalidare la istruttoria muovendo da alcuni appunti formali allo svolgimento della seconda perizia appare un puro pretesto dilatorio.

Si è un piano più specificamente tecnico il professor Guarnieri, pure di parte civile, ha successivamente contestato punto per punto le eccezioni di nullità sviluppate nei giorni scorsi dalla difesa. La perizia, ha detto, è un elemento di fatto, quasi di scienza, in un processo civile ma non necessario (al punto che un suo eventuale annullamento non richiederebbe che fosse rinnovata la perizia, ma che si proceda a un nuovo giudizio fondato, in questo processo, sulle prove già atti).

In chiusura della sua arringa Guarnieri ha introdotto infine quasi di sfuggita un nuovo punto, che potrebbe dare impensabili sviluppi al procedimento. E' stato allorché, rimarcando alla salenza di documenti accusatori raccolti da parte istruttoria, ha affermato: « Si potrebbe perfino parlare di dolo, di colpa, di dolo eventuale ».

Una configurazione cioè della posizione degli imputati e di chi sta dietro di loro, ben più grave di quella definita sin qui: la sola, a nostro avviso, capace di rapportare in misura più adeguata le responsabilità degli uomini e di un sistema alle dimensioni della tragedia.

Mario Passi

Li vogliono morti?



Attentato all'auto di Nathalie Delon

L'attrice ha rischiato di uccidersi. Era stata sballonata una ruota - Anche Alain minacciato da un sicario

PARIGI, 27. Altri misteri si aggiungono alla lunga e tormentata storia del caso Nathalie Delon. Il giorno che vede impiccati i componenti del clan Delon, l'attrice francese ha infatti rivelato ai giornalisti un attentato di cui sarebbe stata oggetto sua moglie Nathalie Delon. Il 19 dicembre scorso Nathalie Delon era a bordo della sua auto, insieme al figlioletto, quando, alla periferia, si è staccata una ruota senza fermare soltanto da un bulino, mentre gli altri tre bulini erano scoppiati. Nathalie Delon ha presentato subito denuncia, dell'accaduto, alla polizia; ma l'episodio è rimasto sino ad oggi in ombra. Chi può avere interesse all'eliminazione fisica di Delon e sua moglie? E questa la domanda che, stamane, si pongono tutti i giornali francesi.

Il quotidiano « France Soir », per di più, afferma, con titoli a carattere di scotia che un sicario è partito dalla Jugoslavia alcune settimane fa alla volta della Francia con il compito di uccidere Alain Delon. Il giornale riporta in proposito la dichiarazione di un alto funzionario di polizia che avrebbe detto: « Sappiamo che un assassino ha lasciato la Jugoslavia. Non è stato possibile intercettarlo. Egli si recava in Francia per uccidere Alain Delon ».

La notizia sui movimenti e le intenzioni del « killer » è stata fornita originariamente dall'interpol. Stando al giornale l'attentato avrebbe chiesto la concessione di un porto d'armi, ma il permesso non gli è stato accordato dato che la minaccia contro la sua vita è stata giudicata troppo vaga.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

Si era appena diffusa la notizia che dodici elicotteri (quattro di trasporto e otto di avvistamento) erano stati consegnati alla Legione dei carabinieri di Cagliari, nel quadro del potenziamento della lotta al banditismo quando a Giliarza e nelle campagne di Sassari, si sono verificati altri due gravi fatti delittuosi.

In agro di Giliarza il pastore Salvatore Carta di 45 anni, è stato fulminato da due fucilate, alla presenza della moglie Antonia Medda, di 40 anni, mentre usciva dal suo ovile di Su Prano. L'assassino, che era in attesa, è sbucato da dietro un muretto ed ha sparato da breve distanza. Il pastore, colpito in pieno alla testa ed al torace, è morto sul colpo. La moglie ha invocato subito aiuto, poi è svenuta cadendo sul cadavere del marito. Un contadino che si trovava nelle vicinanze ha dato l'allarme.

Quale il movente del delitto? E' difficile stabilirlo. Il Carta era incensurato, non aveva mai preso parte a fatti di banditismo, conduceva una vita tranquilla. Almeno nelle apparenze.

A Funtana Lu Colbu, nelle campagne del sassarese, si è verificato il secondo episodio delittuoso. Un vecchio di 77 anni, Salvatore Ruiu, è stato percosso a sangue e ridotto in fin di vita da quattro banditi. « Consegnaci i soldi », hanno intimato gli aggressori al vecchio. Al diniego del padrone di casa, i malfidati rispondono colpendolo ripetutamente con dei bastoni.

Salvatore Ruiu si trova ora ricoverato nell'ospedale civile di Sassari con prognosi riservata per trauma cranico, frattura esposta alla mandibola, frattura del braccio sinistro, fratture costali ed altre ferite. La sorella Maria di 73 anni presente alla selvaggia agguerrita, è stata anch'essa bastonata dai banditi.

A Orgosolo c'è stato la notte scorsa un attentato dinamitardo. Una bomba è esplosa nella caserma della guardia forestale di Funtana Bona, a quindici chilometri dal centro abitato. I danni non sono ingenti. Nelle vicinanze c'è una caserma dei carabinieri. I militi hanno subito organizzato una battuta, senza esito.

Il parroco di Orgosolo, monsignor Meles, in visita nella caserma della guardia forestale di Funtana Bona, a quindici chilometri dal centro abitato, ha criticato i metodi delle forze di polizia a proposito di una recente perquisizione nella parrocchia del paese. Cosa cercavano i poliziotti nella chiesa? Forse il denaro dei riscatti oppure dei regali sacri regalati dai banditi al parroco don Sanna? O, infine, la Criminalpol voleva sapere di più sui lavori di restaurazione della chiesa, costati circa cento milioni di lire? Il vescovo ha respinto le insinuazioni dicendosi « sorpreso e disorientato » per la perquisizione a getto disordinato sulla chiesa.

« Peggio assicurare — ha concluso, polemizzando vivacemente con la polizia — che non è niente di rubato. Vorrei avere ancora più voce per esprimere il mio dissenso e dire che sono assolutamente false le insinuazioni sul conto del parroco di Orgosolo. Io sono stato il più offeso, il parroco il più amareggiato, il clero il più insultato ».

Intanto a Cagliari, Graziano Messina, il procuratore legale Bagnio Piras, l'ex consigliere regionale missino avvocato Bruno Bagedda e gli altri membri della cosiddetta « Anonima sequestri » sono stati accusati dal giudice istruttore Dr. Porci di due nuovi reati: associazione a delinquere plurigravata, allo scopo di commettere più delitti; un fallito tentativo di sequestro, nell'agosto del '67 al danno dell'industriale cagliaritano Giovanni Tronci.

All'avvocato Bagedda — con Messina, Piras e il suo intimo amico Balloire — viene riconosciuta un'altra aggravante: « ha promosso, costituito e capeggiato l'associazione a delinquere ». Come si è arrivati ad imputare quale capo della banda il suo nome? Il nome di Messina? Qualcuno dei banditi arrestati ha votato il sacco? E chi ha parlato, Messina o Bagnio Piras? Non è possibile, per il momento, rispondere con esattezza.

Sull'intero affare viene il segreto istruttorio. Però sembra assodato, dopo i due nuovi mandati di cattura emessi dal giudice Porci, che le vertice della piramide è proprio l'avvocato Bagedda, cioè un uomo di legge, un conte renziere sul banditismo, un esponente politico fascista di vent'anni — prima di finire in carcere sotto l'imputazione di avere organizzato i fuorilegge — acceso teorico dell'intervento poliziesco nell'isola.

Giuseppe Podda

In un discorso pronunciato ad Orgosolo

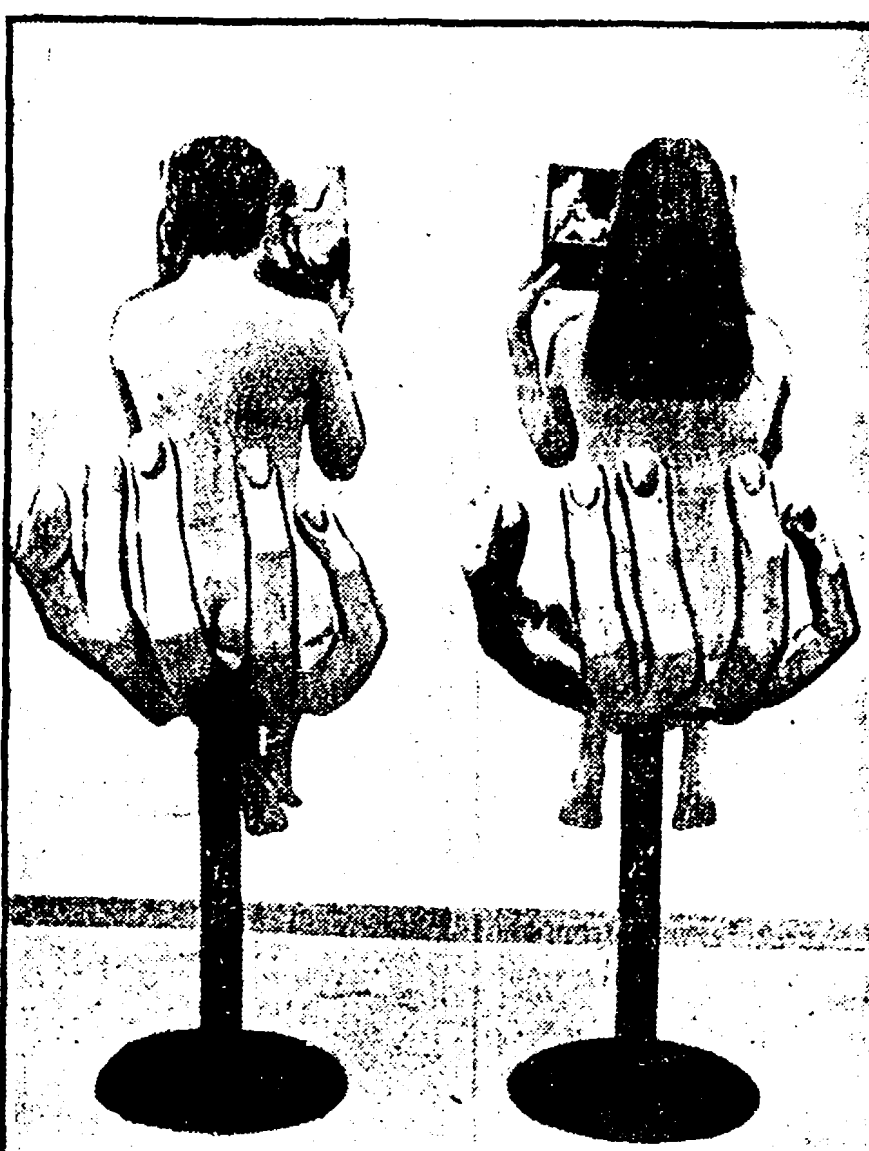
Il vescovo di Nuoro denuncia la repressione della polizia

Altri due episodi delittuosi verificatisi nelle campagne sarde — Un pastore assassinato a Giliarza e un vecchio selvaggiamente aggredito nel Sassarese — Attentato a una caserma della guardia forestale — Nuovi imputazioni a carico dei membri dell'Anonima sequestri

Bonn: simboli al supermercato



Il teschio portacenere e gli sgabelli a forma di mano: due oggetti — ma sarebbe forse più giusto definirli due simboli — che ci vengono dalla Germania di Bonn. E se nel primo caso (il teschio dove appoggiare la sigaretta accesa) viene implicitamente espressa l'ammonizione per la pericolosità del fumo sull'organismo umano, nel secondo caso è evidente l'esasperazione consumistica dell'eroismo. In altre parole, tutto si merita a livello di massa: vuol la campagna contro il fumo vuol l'eroismo. Ed il supermercato è lì, pronto a soddisfare — vero moloch della società dei consumi — tutte le esigenze



Imputato in attesa di processo

Tenta karakiri in una cella del tribunale

Si è colpito allo stomaco con un coltello e si è tagliuzzato la lingua

MILANO, 27. Un imputato in stato di detenzione ha tentato di uccidersi: stamattina in una cella del palazzo di giustizia di Milano, un detenuto si è tagliato la lingua. Protagonista dell'episodio è stato Mario Paternoster, di 27 anni, che doveva comparire davanti al giudice per rispondere di rapina, tentato omicidio, porto abusivo d'armi e resistenza a pubblico ufficiale.

Saraceni, mentre stava per iniziare il processo a suo carico il Paternoster ha estratto improvvisamente un coltello e si è tagliato la lingua. Il fatto è stato denunciato dal guardiano Costantini, che ha fatto un frammento di lametta da barba, che aveva tenuto nascosto in tasca. E' riuscito tuttavia a procurarsi soltanto lesioni superficiali. I carabinieri, dopo una colluttazione, lo hanno salvato.

La ferita è stata curata da una perizia psichiatrica ha giudicato seminfermo di mente, è stato medicato all'infirmeria del palazzo di giustizia.

I fatti che avevano portato il Paternoster davanti ai giudici risalgono alla notte del 25 agosto 1967, quando una guardia notturna lo sorprese mentre armeggiava attorno ai fili di avviamento di una « FIAT 1200 ». L'agente pistola in pugno, intimò al Paternoster di uscire dall'auto, ma questi avrebbe aggredito la guardia strappandogli di mano la pistola. Il fatto è stato denunciato dal guardiano Costantini, che ha fatto un frammento di lametta da barba, che aveva tenuto nascosto in tasca. E' riuscito tuttavia a procurarsi soltanto lesioni superficiali. I carabinieri, dopo una colluttazione, lo hanno salvato.

Giuseppe Podda

4 salvi per un soffio

Giù dall'auto che finisce sotto il treno

Erano finiti sui binari a causa della nebbia - Una ragazza è rimasta ferita

MILANO, 27. Hanno avuto la presenza di scorta di battenti: gli dall'auto e si sono salvati.

La terribile avventura è stata raccontata da quattro giovani che erano rimasti prigionieri nella loro auto, proprio sui binari della ferrovia, mentre sorpassavano un treno. Il convoglio, pochi minuti dopo, ha investito in pieno la macchina scaraventandola alcune decine di metri lontano dai binari.

Tutto si è risolto nel giro di un quarto d'ora, la scorsa notte nella vicinanza della stazione di Milano, sulla linea Milano-Chiasso.

Un'auto, guidata da Carlo Bianchi, di 20 anni, abitante a Milano, era stata bloccata da una nebbia che aveva fatto fermare il treno. La macchina era finita sui binari. Al momento dell'investimento, la ragazza era rimasta ferita.

Pochi istanti dopo, l'acceleratore investiva in pieno la macchina scaraventandola lontano. Eulalia Dani, di 17 anni, che era uscita correndo con gli altri fuori dall'auto, era rimasta ferita. La ragazza era rimasta ferita. La ragazza era rimasta ferita.

La terribile avventura è stata raccontata da quattro giovani che erano rimasti prigionieri nella loro auto, proprio sui binari della ferrovia, mentre sorpassavano un treno. Il convoglio, pochi minuti dopo, ha investito in pieno la macchina scaraventandola alcune decine di metri lontano dai binari.

Tutto si è risolto nel giro di un quarto d'ora, la scorsa notte nella vicinanza della stazione di Milano, sulla linea Milano-Chiasso.

Un'auto, guidata da Carlo Bianchi, di 20 anni, abitante a Milano, era stata bloccata da una nebbia che aveva fatto fermare il treno. La macchina era finita sui binari. Al momento dell'investimento, la ragazza era rimasta ferita.

Giuseppe Podda

Assassinio Menegazzo: breve rinvio del processo

Il presidente dell'ordine dei geometri — l'ex deputato democristiano Emilio De Biasi, di 60 anni, è stato rinviato a giudizio per omicidio. Il processo è stato rinviato a giudizio per omicidio.

Il presidente dell'ordine dei geometri — l'ex deputato democristiano Emilio De Biasi, di 60 anni, è stato rinviato a giudizio per omicidio. Il processo è stato rinviato a giudizio per omicidio.

Giuseppe Podda

Incriminati presidente e consiglio dei geometri

Il presidente dell'ordine dei geometri — l'ex deputato democristiano Emilio De Biasi, di 60 anni, è stato rinviato a giudizio per omicidio. Il processo è stato rinviato a giudizio per omicidio.

Il presidente dell'ordine dei geometri — l'ex deputato democristiano Emilio De Biasi, di 60 anni, è stato rinviato a giudizio per omicidio. Il processo è stato rinviato a giudizio per omicidio.

Giuseppe Podda

La difesa di Grappone dà il via alle arringhe

Prime tre arringhe, questa mattina nell'aula del Tribunale di Perugia, della prima di difensori dei politici imputati. Hanno parlato nell'ordine, gli avvocati Filippo Ungaro per il commissario Balzano, Vittorio D'Ajello per il vicequestore Grappone e Mario Landolfi per il superconfidente Marullo. Facendosi il compito di Ungaro, che ha fatto praticamente solo atto di presenza dato che per il suo difeso il PM ha chiesto l'assoluzione.

Più ardua l'impresa di D'Ajello, che ha tentato di sottrarre Grappone alla fitta rete di accuse che gli sono state mosse in merito al falso confitto a fuoco col pastore Cossa. Addirittura di sparare, infine, la battaglia dell'avvocato Landolfi per il suo difeso Biagio Marullo, sul quale pende la richiesta di oltre 13 anni di reclusione per associazione a delinquere, due tentate rapine, un'istituzione e un furto d'auto.

Giuseppe Podda

Sciopero bianco dei legali romani

In una effulgenti assemblea di avvocati e procuratori romani hanno deciso ieri lo sciopero bianco dei legali romani. Lo sciopero bianco dei legali romani.

In una effulgenti assemblea di avvocati e procuratori romani hanno deciso ieri lo sciopero bianco dei legali romani. Lo sciopero bianco dei legali romani.

Giuseppe Podda